

Sfuggì di mano perché, a un certo punto, l'integrazione/assimilazione divenne impossibile

Immigrazione nell'antica Roma

Diventati troppi, mantennero i loro lingua e costumi

DI GIANFRANCO MORRA

Secundo Cicerone la storia dovrebbe essere maestra di vita. Nulla in essa si ripete identico, ma vi sono delle costanti che fra di loro sono diverse, ma anche simili (aliter sed eadem). Un esempio oggi fra i più ripetuti è l'analogia tra la crisi dell'impero romano e quella della nostra Europa di fronte alle invasioni dei «barbari». Numerosi gli studi pubblicati recentemente su questo argomento, anche se nessuno ha raggiunto la completezza e la lucidità di quello di **Alessandro Barbero**, docente nell'Università di Torino, ma anche scrittore avvincente. Il suo *I barbari*: immigrati, profughi, deportati è giunto alla sesta edizione (Laterza 2017, pp. 356, euro 13).

I motivi di crisi dell'impero romano erano non molto dissimili da quelli che oggi prevalgono in Europa: declino demografico, abbandono delle coltivazioni, rifiuto del servizio militare. A queste cause interne si aggiungevano le spinte di popolazioni «barbare» da est, che cercavano terre coltivabili. Gli imperatori romani, anziché combattere i barbari come nel passato, aprirono loro le porte, per farne contadini e soldati in grado di risolvere le sorti dell'impero. Le analogie con

l'Europa odierna sono davvero tante: «Un mondo che si considera prospero e civile, segnato da disegualanze e squilibri al suo interno, ma forte di una amministrazione stabile e di una economia integrata; all'esterno, popoli costretti a sopravvivere con risorse insufficienti, minacciati dalla fame e dalla guerra, e che sempre più spesso chiedono di entrare; una frontiera militarizzata per filtrare profughi e immigrati, e autorità di governo che debbono decidere volta per volta un comportamento da tenere verso queste emergenze, con una forma di opzioni che va dall'allontanamento forzato all'accoglienza di massa, dalla fissazione di quote d'ingresso

all'offerta di aiuti umanitari e posto di lavoro. Potrebbe essere una descrizione del nostro tempo».

In un primo tempo il disegno era di integrarli gradualmente nella romanità. Ma ben presto divennero troppi e mantennero i loro costumi e lingua, soprattutto nell'esercito, dove non facevano parte delle legioni romane, ma costituivano delle truppe autonome, meno mercenarie che alleate,

comandate da capi barbari. Alcuni dei quali diverranno imperatori. L'immigrazione era sfuggita ai romani e si era trasformata in invasione e occupazione. Fu così che l'Impero romano si dissolse, quando

l'ultimo imperatore fu deposto dal re barbaro Odoacre. Cominciò l'oscuro medioevo, che trovò nella Chiesa cattolica l'autorità morale per trasformare l'invasione in una nuova civiltà: l'Europa, anche se la parola non c'era, si preferiva parlare di *civitas christiana*.

Come non scorgere le analogie con la situazione nostra? L'immigrazione è ormai divenuta incontrollabile. Era stata favorita nella speranza di avere una manovalanza di riserva per l'agricoltura e l'industria. Ma i migranti sono divenuti invasori e non si sono integrati molto. A Torino su 900 mila abitanti 150 mila sono immigrati con permesso di soggiorno (più quelli che non ce l'hanno). E spesso gli immigrati formano, come a Parigi o Bruxelles, delle isole etniche dentro la città: ne risultano aumentati in loro risentimento e la ribellione, nei nativi rabbia e paura. In ogni paese europeo gli immigrati sono in crescita: Austria 15 %, Germania 11, Italia 9.

Significativo quanto è accaduto al porto francese di Calais, città di 70 mila abitanti, dove si sono accalcati 7 mila migranti per raggiungere l'Inghilterra. Ce lo narra un pacato e vivace reportage del noto regista **Emmanuel Carrère**: «Giovani migranti smunti, focosi, certamente in avanzato stato di deprivazio-

ne sessuale, come quelli di Colonia, che si servono dei giardini privati come scorcio verso l'autostrada, che passando rubano legna, mostrano il dito medio, tirano fuori l'uccello, catturano e mangiano animali domestici» (A Calais, Adelphi 2016, pp. 50, euro 7).

In ogni paese europeo sono nate due linee, una di cittadini contrari all'immigrazione, alla quale stiamo pagando un pesante tributo, l'altra favorevole (centri sociali, sinistre, comunità di assistenza, intellettuali e operatori dei media). E mentre il cristianesimo romano non sabotò l'impero, anche se non lo difese, oggi la chiesa ufficiale difende un temporalismo populista e chiede di accogliere tutti, in quanto l'Europa è «una vecchia nonna» bisognosa dei «giovani nipoti», ci ha detto papa **Bergoglio**.

L'impero romano si sfasciò, potrà succedere anche all'Europa? Lo storico cerca di capire come sono andate le cose, ma non può prevedere il futuro. Barbero ne è consapevole e giustamente conclude: «I barbari sono stati una risorsa per Roma finché non hanno desiderato altro che diventare Romani, il disastro è cominciato quando i Goti hanno sentito che era più vantaggioso rimanere Goti anziché diventare Romani».

Significativo quanto è accaduto al porto francese di Calais, città di 70 mila abitanti, dove si sono accalcati 7 mila migranti per raggiungere l'Inghilterra. Ce lo narra un pacato e vivace reportage del noto regista Emmanuel Carrère: "Giovani migranti smunti, focosi, certamente in avanzato stato di deprivazione sessuale, come quelli di Colonia, che si servono dei giardini privati come scorcio verso l'autostrada, che passando rubano legna, mostrano il dito medio, tirano fuori l'uccello, catturano e mangiano animali domestici" (A Calais, Adelphi 2016, pp. 50, euro 7).